

Un patto con le Istituzioni per il futuro dell'informazione

Il dovere di informare, il diritto di essere informati in maniera corretta e pluralistica devono restare i pilastri di valore del mondo giornalistico. Ma nella nuova Italia che nascerà dall'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) c'è posto per l'informazione intesa come attuazione dell'articolo 21 della Costituzione? È questo il tema della mobilitazione dei giornalisti che stanno manifestando per la dignità, il lavoro, la libertà della stampa, insieme alla salvaguardia del proprio istituto di previdenza, l'Inpgi.

Il settore da oltre un decennio sta soffrendo difficoltà strutturali solo in parte dovute alla trasformazione del modello produttivo: tra il 2013 e il 2020 sono andati perduti oltre 3 mila posti di lavoro, pari a quasi il 17% del totale. Un'emorragia occupazionale che non ha eguali. E se non bastassero il ricatto occupazionale e lo sfruttamento lavorativo, i cronisti sono limitati nel loro mestiere anche dalla minaccia delle querele bavaglio e del carcere per il reato di diffamazione.

Il Parlamento può fare qualcosa? Sì, adottare alcuni provvedimenti che non hanno alcun impatto sul bilancio dello Stato, ma che ne hanno uno fortissimo sulla democrazia e sulla libertà di stampa:

- rilancio dell'occupazione: occorrono incentivi a carico del sistema generale per favorire le assunzioni;
- modifica dell'attuale normativa sui prepensionamenti: bisogna prevedere l'obbligo di un'assunzione di un giovane giornalista o la stabilizzazione di un collaboratore di lungo corso per ogni uscita anticipata;
- riforma della legge di sistema dell'editoria;
- legge sull'equo compenso 233/ 2012, che non è mai stata attuata. È necessario rideterminare una soglia minima dignitosa di pagamento in un mercato del lavoro che oggi, invece, vede articoli pagati sette, cinque o addirittura un euro;
- abolizione del cococo, il collaboratore coordinato e continuativo, che è una figura impiegata in maniera massiccia nel settore editoriale e maschera lo sfruttamento selvaggio di quelli che sono ormai i "braccianti" o "rider" dell'informazione, giornalisti che svolgono lo stesso lavoro dei dipendenti ma senza tutele. La norma era stata inserita nel Milleproroghe del 2019 e affossata all'ultimo miglio;
- riforma della Rai: si invoca il varo di una legge che sottragga la governance ai governi in carica, restituendo all'azienda il ruolo di servizio pubblico che sta alla base della sua attività;
- riforma del sistema delle provvidenze pubbliche: cooperative, minoranze, emittenza radio tv locale. Non servono più i contributi a pioggia, vanno premiate solo le aziende che fanno buona informazione e danno occupazione regolare;
- querele bavaglio, diventate ormai una vera emergenza democratica: se si vuole impedire a un giornalista di fare il proprio mestiere basta fargli pervenire una richiesta di risarcimento milionario. La proposta di legge - in un unico articolo - è ferma in Senato;
- norma per l'abolizione del carcere per i cronisti. Anche questa la proposta di legge giace in Senato: nel giugno del 2020 l'allora presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, ora ministra della Giustizia, ha firmato un'ordinanza che dava un anno di tempo al Parlamento per intervenire sulla pena detentiva: manca un mese e nulla ancora è stato fatto.